

Ilse Weber

QUANDO FINIRÀ
LA SOFFERENZA?

Lettere e poesie da Theresienstadt

A cura di Ulrike Migdal

*Edizione italiana a cura di
Susanne Barta e Manfredo Bertazzoni*



Per le immagini alle pp. 70, 206, 232, 248, 264, 269, 274: Thomas Fritta Haas, Mannheim.

Per le immagini alle pp. 4, 6, 41, 49, 108, 157, 158, 172, 195, 213, 221, 242, 288: Hanuš Weber, Stoccolma.

Titolo originale: *Wann wohl das Leid ein Ende hat*

Traduzione dal tedesco di Susanne Barta e Manfredo Bertazzoni

© 2008 Carl Hanser Verlag München

Published by arrangement with Marco Vigevani Agenzia Letteraria

© 2013 Lindau s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2013

ISBN 978-88-7180-963-2

Indice

- 7 Presentazione, *Hanuš Weber*
13 Prefazione
- 85 LE LETTERE DI ILSE WEBER
- 203 POESIE DA THERESIENSTADT
 Questa è la strada per Theresienstadt, 205
 La caserma amburghese, 207
 Parla una valigia, 208
 Piccolo quadro, 209
 Arriva la sera, 210
 La preghiera della sera del piccolo Tommy, 212
 Ukolébovka Ninna nanna, 214
 Piccola ninna nanna, 215
 I bambini della pertosse, 216
 L'ora blu nella stanza della pediatria, 217
 Ninna nanna di Theresienstadt, 220
 Sguardo verso la libertà, 222
 Vita di famiglia, 223
 A casa, 225
 Lettera al mio bambino, 226
 Il trasporto dei vecchi, 229
 Commiato dalla madre, 231

Ricordo, 233
Porta della caserma di Magdeburg, 234
I sette, 235
Le pecore di Lidice, 237
Canto della sera, 238
All'alba, 239
Un foglio dello schedario, 240
Musica proibita, 241
Deceduto durante il trasporto, 243
Culle senza un nome, 245
Modlitba Preghiera, 246
Prima di dormire, 247
E la pioggia cade, 248
Filastrocca di Theresienstadt, 249
Piccolo pezzo di libertà, 250
Una dell'OD, 251
Theresienstadt, Theresienstadt, 252
Discorso nel corridoio, 253
Siate buoni uno con l'altro, 255
Ti è già successo una volta, 256
La tessera annonaria, 257
Le persone importanti, 259
Nella caserma amburghese, 260
Cella del carcere, 261
Sera, 263
Un prato sul bastione, 265
Rancio nel cortile della caserma, 266
Gli affamati, 267
La spellatrice di patate, 268
La caserma dei genieri, 270
Una rimessa, 271
Sepoltura, 272
Trasporto per la Polonia, 275

Un trasporto è convocato, 276
Cammino a Theresienstadt, 277
Cinque anni, 278
Addio, compagno mio, 279
Commiato, 280
Privati di ogni avere terreno, 281
Canto dell'emigrante, 282
Confessione, 284
Ninna nanna dal trasporto in Polonia, 286
Wiegala, 287

292 Note ai disegni



Ilse Weber e il suo liuto, 1928.

QUANDO FINIRÀ
LA SOFFERENZA?



Ilse Weber con Willi e Lilian.

Presentazione

Hanuš Weber

«Quali ricordi ho di mia madre?»

Non so quante volte mi hanno rivolto questa domanda negli ultimi settant'anni.

Detto sinceramente: che cosa può sapere un bambino di otto anni di sua madre? Che cosa può ricordare di lei?

La carezza dopo la caduta dal monopattino.

Il bacio della buona notte.

I concerti serali, quando Ilse cantava le sue ninne nanne improvvisate sul momento.

Il suo entusiasmo, quando il mio fratellino batteva sul tamburo, un regalo dello zio Karl a volte maledetto.

Il suo sguardo pieno di amore verso Willi, che all'irruenza della musica preferiva una partita di biliardo e se la svignava.

Una donna bellissima e gentile che aveva sempre tempo – quando in verità non ne aveva affatto – per parlare seriamente anche di problemi piccoli, se non piccolissimi.

La mano ferma che mi teneva mentre attraversavamo le gelide acque del fiume Ostravice e io pensavo di non riuscire ad arrivare dall'altra parte.

I suoi occhi disperati mentre ci salutavamo alla stazione di Praga, prima della partenza di quel treno pieno di bambi-

ni ignari, che andavano verso la sconosciuta Inghilterra, circondati dalla fredda indifferenza dei robot della Wermacht e della Gestapo.

Credo di sapere di Ilse e di mio padre – oggi, in età matura – molto più dei cosiddetti bambini normali.

Comprendo cose che non potevo capire quando ero un bambino di otto anni.

Comprendo il suo amore, comprendo la sua sofferenza.

Ma non capisco dove abbia trovato la forza di fare ciò che era giusto, anche se questo le spezzava il cuore.

Come giornalista esperto e relativamente di successo e anche come modesto scrittore, credo di giudicare l'opera di Ilse molto meglio oggi, rispetto a dieci anni fa.

Nel mio lavoro per la televisione, ho spesso dovuto occuparmi delle questioni legate all'Olocausto. Ho letto saggi e opere scientifiche, ho visto documentari, ho incontrato centinaia di sopravvissuti. Ho passato lunghe ore con quello che probabilmente è il più importante scrittore ceco dell'Olocausto, Arnošt Lustig.

Ovviamente non posso essere del tutto obiettivo, ma più passa il tempo, più riconosco che l'opera di Ilse non è solamente un documento o una semplice raccolta di poesie e lettere.

Si tratta piuttosto di un affresco storico compiuto, che dimostra come una catastrofe mondiale abbia colpito anche il destino delle persone comuni e meno importanti.

I fatti mostruosi, i milioni di persone trucidate, un numero che tanto facilmente diventa puro elemento statistico, si trasformano all'improvviso nei destini umani individuali, nella tragedia di innocenti che andavano incontro alla morte senza neppure sapere il perché.

È forse in questo salto di qualità che si cela il segreto e il miracolo della letteratura?

Anche l'Italia è stata duramente colpita da questa tragedia, seppure in maniera differente dall'Europa centrale, ma il dolore ha colpito al cuore Roma come Bologna o Milano non diversamente da Praga.

Per questo motivo sono felice che le lettere e le poesie di Ilse possano arrivare ai lettori italiani, grazie alla casa editrice Lindau e all'appassionato lavoro dei curatori dell'edizione italiana, Susanne Barta e Manfredo Bertazzoni.

Sono certo che i lettori apprezzeranno quest'opera.

Lilian gli hanno raccontato molte altre cose. Offrono uno sguardo sul microcosmo del terrore. Ilse Weber descrisse con chiarezza e precisione come l'antisemitismo avvelenasse la vita degli uomini. La minaccia del regime nazionalsocialista costituiva anche il tema dominante nella corrispondenza dell'ardente patriota ceca con un importante scrittore, Karel Čapek¹⁰, fino alla sua prematura morte nel 1938. Secondo il ricordo di Willi Weber, nelle lettere, purtroppo perdute, s'infiammava soprattutto davanti agli attacchi verbali di Hitler contro la Cecoslovacchia e i suoi capi politici.

Hanuš Weber conosce la vita di sua madre Ilse attraverso le lettere, le poesie, i racconti e gli appunti. Tra i primi appunti che ha trovato c'era un questionario. Proveniva da un pacco di fogli ingialliti, scritti con una matita sottile nel corsivo di quei tempi che Hanuš non riuscì a decifrare. Questi vecchi documenti rimasero per tanti anni in una cartella che suo padre un giorno gli aveva dato.

Il questionario, destinato alle ragazze abbonate alla rivista «Kränzchen», era stato compilato con grande cura da Ilse quando aveva sedici anni. All'epoca ne era un'assidua lettrice e più tardi ne divenne autrice. Le sue risposte ricompongono un quadro eloquente delle sue impostazioni di vita e di inclinazioni e desideri negli anni dell'adolescenza.

La massima: Chi ha fiducia in Dio, costruisce su fondamenta sicure.

Il più grande desiderio: scrivere poesie e l'armonia in famiglia.

Poeti, scrittori e compositori preferiti: Schiller, Paul Keller, Schubert, Heine.

Il fiore preferito: viola, mirto.

Il cibo preferito: pane con il burro o pane con grasso di fegato d'oca con carne trita del collo d'oca.

LE LETTERE DI ILSE WEBER

Le lettere di Ilse Weber all'amica Lilian erano conservate nella soffitta della sua casa in una cittadina inglese. Una parte di esse era andata perduta con il bagaglio di Lilian, durante il viaggio di ritorno dalla Svezia nel 1940-41. Le lettere superstiti, insieme a quelle dirette a Hanuš e alla madre di Lilian, Gertrude, che si prese cura di lui in Svezia, sono oggi in possesso di Hanuš Weber.

Le note delle lettere riportano per esteso la data delle stesse. Per l'edizione italiana alcune sono state riportate solo in parte (l'eventuale lacuna è indicata con [...]) o tagliate del tutto, perché ritenute ripetitive e di minore importanza.

Una piccola parte delle lettere era scritta in lingua ceca, ma sono state tradotte in tedesco e sono riconoscibili dal saluto (che è stato conservato in ceco). Per la traduzione dal ceco al tedesco si ringraziano Hanuš Weber ed Eoa Vítek.

Witkowitz, 6 febbraio 1933

Carissima Lilian!

ora ho dovuto fare di nuovo una pausa, Hannerle era raffreddato, Willi e io per fargli compagnia, anche. Poi volevamo andare a Ostrawitz¹, e tu conosci bene la poca voglia di scrivere prima di partire. Penso che una volta arrivata là avrò tantissimo tempo per scrivere! (e poi succede proprio il contrario!). Ma alla fine non siamo partiti perché il nostro progetto è rimasto sotto l'acqua nel vero senso della parola. Piove e piove, e i batteri dell'influenza fanno delle orge. E visto che devo stare seduta in una stanza, allora meglio se non costa tanti soldi e ha un bagno decente.

Sono contenta che tu ti senta finalmente meglio. I buoni consigli che ho sempre pronti per te, li lascio dove sono, perché fai comunque quello che vuoi *tu*. Ma spero tanto che sarà la cosa giusta!

Mentre scrivo il signor figlio è impegnato a modo suo. Rovista nella scatola dei libri – sembra fortemente predisposto – poi toglie il coperchio della mia macchina da scrivere e così via in silenzio. E ora sta accanto a me e chiede «mamma, hai *ancora* qualcosa per Hannele?» lkmj². *Questo* era un suo saluto per te! È così carino, il piccolo ometto. E sfacciato. Di

recente quando era da noi in visita nel lettone, ha detto a Willi: «Papà, sei un gran monello!». Infatti ancora non capisce che non tutto ciò che si dice, può essere usato anche da lui. Ora viene arredata la sua cameretta, cosa niente affatto facile per una stanza così piccolina. Ma io voglio risolvere il problema nel seguente modo. Ho sostituito la lampada sospesa con una plafoniera a soffitto ereditata, ho fatto dipingere tutta la stanza di un giallo luminoso, alle finestre ho appeso delle soffici tende bianche. Il lettino si accosta a una parete, all'altra un armadio trasformato apposta per lui, sotto la finestra rimasta libera un tavolino ribaltabile. Punto e basta. Più di così non entra. Tanto gioca tutto il giorno sul suo materassino in cucina.

Ora mi ha tormentato fino a quando, per avere pace, non l'ho messo davanti al pianoforte. Così ora strimpella. Solo che vuole sempre sapere che cosa «suona» – «mamma che cosa è *questo?*» – e guai se non lo indovino! Sai che il suo repertorio comprende quasi venticinque canzoni? E le riconosce con certezza, sia suonate, cantate o fischiettate. Di lui non si può certo affermare che canti del tutto correttamente. Lilian, ti devo ancora dire qualcosa, e non lo faccio in maniera contorta, ma diretta. Non voglio «agitarti» e non lo farò neppure. Per favore, non allontanarti del tutto da tua madre³. Per prevenire ipotesi sbagliate: *io* non sono in alcuna relazione con lei. Ma ci deve essere pure una via tra madre e figlia, che superi ogni incomprensione e ostacolo. Non sto dicendo: tenta di conquistarti la sua fiducia, la sua comprensione. Può darsi che si sia davvero spalancato un abisso insormontabile. Ma tu devi mantenere un posticino dentro il suo cuore – ma è vero che tu non dubiti del suo amore verso di te? – malgrado tutto e tutti. Non puoi aspettarti da lei che segua te e le tue idee. A questo proposito non mi

faccio delle illusioni. Da anni predico alla mamma le mie opinioni, e all'improvviso, quando credo che sia una perfetta socialista, da una piccola osservazione noto che non mi aveva per niente compresa. Ma non per questo la amo meno di prima. E per quanto io possa ammirare la tua amica Lo⁴ e la consideri davvero una persona di cui tu hai bisogno, temo che lei non ti rafforzi sotto questo aspetto. Però, per fare questo dovrebbe essere un angelo, vista la resistenza che hai contro di lei. Rimani allora in contatto con la mamma, per il momento a distanza, ma in modo che possa sentire che non ti ha perduto. Su questo punto sfogati in ogni caso con me, Lilian. Vuoi?

Voglio tentare di lavorare ancora un po', perciò chiudo qui. Guarisci e sii felice, questo è oggi l'augurio di cuore della tua

Ilse.

Witkowitz, 22 maggio 1933

Cara Lilian,

i tuoi auguri di compleanno per Willi mi danno una buona occasione per scriverti e interrompere una lunga pausa involontaria e spiegare tutto. La mia ultima lettera l'ho inviata all'indirizzo che mi aveva dato Lo: Villastad, Furustigen 5. – non ho scritto «Hässelby» perché non lo sapevo. Pensavo che il nome della località dove abiti ora fosse semplicemente «Villastad»⁵. Se hai ricevuto una lettera che riportava questo indirizzo incompleto, e al quale era allegata la foto di Ostrawitz con Hannerle nelle braghe tradizionali della Stiria e senza copricapo, in quel caso la tua risposta è andata perduta, perché da allora non ho ricevuto alcuna tua posta. Invece Hanni, lui sì che ha ricevuto il tuo

bel carrettino, anche se non è stata proprio una cosa semplice. Prima ha ricevuto un avviso dell'ufficio della dogana di presentarsi – «munito di passaporto o di certificato di indigenza». – Allora l'ho preparato e sono andata con lui in città, e questo è stato per lui un divertimento speciale perché andare in «tranvai» (tram) gli piace troppo. Prima ancora di arrivarci mi vedevo già davanti le facce stupite dei doganieri, quando il piccolo si sarebbe presentato come destinatario del pacco, – ma immagina: erano così privi di humour da insistere sul passaporto oppure sul certificato di indigenza – questa volta sul mio. Per fortuna dopo un bel po', mentre cercavo di far capire loro quanto fosse ridicola la loro pretesa, capitò per caso un dirigente che chiamò abbastanza contro voglia i cavillosi impiegati: «Nedělejte komedie!» – cioè «basta con questa commedia!» – però purtroppo questo brav'uomo è uscito troppo presto, così che il carrettino era stato stato sì sbloccato, ma non me lo hanno fatto portare via. No, è arrivato solo nel pomeriggio con la posta e la consegna è costata un bel po' di soldi. Nonostante tutto, Hannerle era felicissimo, anche se nella sua immaginazione confonde il postino con la «zia Lillain». Però tu non devi sprecare soldi per il bambino, che ha un mucchio di giochi, davvero troppi. Faccio delle prediche a tutti i conoscenti e amici, tutti se ne rendono conto, per poi *comunque* valersi del privilegio, ovviamente solo loro, di poter regalare qualcosa ad Hannerle. Solo in casi molto rari posso riciclare i regali perché mi chiedono sempre: «Allora Hanni gioca ancora con quella cosa?» oppure «Ce l'ha ancora?» e allora trovo imbarazzante dover dire che non ce l'ha più. Il *tuo* carrettino è ora «il carrettino svedese» regalato da te, ha perciò una collocazione particolare, però Hannerle possiede: un delizioso carretto con le papere (la papera muove la

testa e la coda quando cammina), un carretto di polli (senza ruote, il pollo cammina a piedi), un grande trenino di legno con spaziosi vagoni, due trenini di metallo completi, un camion e una macchina (una macchina a molla sono riuscita a regalarla), e un'intera fattoria di animali che si muovono. Tengo questi giochi meticolosamente in ordine! Ma può – e vuole – giocare solo con la locomotiva o il camion su cui trasporta i suoi amatissimi paletta, secchiello e formine. Tutto il resto è messo da parte per dopo. Ora è di là dalla mamma e gioca nella sabbia. Purtroppo non sta di nuovo bene, ha di nuovo l'otite e una leggera infiammazione alla gola. Entro quindici giorni il medico vuole toglierli le tonsille. Queste cose mi distruggono sempre. E in più anche Willi non sta bene – e lo sai un uomo malato è sempre impaziente e ombroso. Tra l'altro una volta ancora ha dato la disdetta dell'affitto della casa e non so dove andremo ad abitare. Quello che vorrei non si trova facilmente: abitare da soli, vicino alla mamma, e con un giardino per il bambino. Per caso nelle immediate vicinanze sono libere veramente due piccole case monofamiliari, ma una apparentemente perfetta, con quattro camere e un grande giardino, guardando meglio ha delle macchie di umidità, – mentre l'altra, con cinque camere, è troppo cara e lasciata andare. E io non amo i traslochi. Preferirei rimanere qui se soltanto il padrone di casa non fosse così testardo. Paghiamo una cifra che non otterrà mai più.

Vuoi farmi un piacere? Non so nulla di nuovo degli Edelstein. Non ho buoni rapporti con Felix⁶, che ultimamente si comporta in maniera strana con me. Per favore, scrivi alla Gre⁷, perché possa comunicarti quello che a me interessa più di tutto. Scrivi comunque in maniera innocua, meglio con una cartolina. Ciò che in questo momento sta succe-

dendo in Germania, è ignobile. Sento con le mie orecchie le menzognere calunnie che vengono inculcate al popolo attraverso la radio.

Ho iniziato una cosa nuova. Di recente, Ernst Immerglück⁸ ha dato un concerto. Non riesco a descriverti come ha suonato, in maniera meravigliosa. Il pubblico era entusiasta. In quest'occasione ho visto e capito quanto io sia davvero incolta nell'ambito musicale. Ho pensato che non sarebbe male per me seguire delle lezioni sulla musica classica e moderna, i compositori e le opere con le loro caratteristiche particolari, con degli esempi pratici. Ernst è ormai costretto a dare lezioni. Per questo motivo non è stato difficile realizzare il mio desiderio. Però in seguito ho riflettuto che ciò che *io* volevo, sarebbe tornato utile anche a Willi, – e poi perché mai soltanto a noi due, perché non coinvolgere anche alcuni veri amanti della musica che, o per motivi economici, o perché vivono in una cittadina piccola come la nostra, non hanno la possibilità di fare qualcosa per se stessi? Ho parlato con Ernst che ne è rimasto entusiasta, ho prudentemente saggiato il terreno, e... oggi c'è la prima serata di lezioni di Ernst sul tema, «La gioia della musica». Saremo fra otto e quindici. Mi è chiaro che alcuni abbandoneranno, ma otto o dieci rimarranno di certo, e questo basta. Spero così di poter aiutare Ernst e creare una bella serata settimanale per noi, perché tu sai bene come Ernst si dimentica di tutto quando fa musica.

Ci sono grandi cose in sospeso per i miei libri. Ma purtroppo tutto è parecchio incerto. Ancora una volta sono in programma delle traduzioni: in ceco, in ebraico e in inglese. La Svezia non sente per caso il bisogno di fiabe ebraiche per bambini? Avrei urgentemente bisogno di soldi! Sai bene, non è per nobiltà d'animo se ti dico che questi soldi non ser-

vono a me. Tuttavia, la situazione qui è tale da farmi sentire in colpa se paragono il mio bambino, pulito e sazio, ad altri. Mi alleggerisco, – o almeno ci provo, – regalando tutto ciò che non mi serve a ogni costo. C'è ad esempio Else Haas, te la ricordi, vero? Si era sposata bene con un commerciante slovacco. Ho sentito dire che ultimamente le andava assai male, ma era troppo orgogliosa per raccontarlo. Solo sabato scorso, dopo aver saputo, per caso, che suo figlio piccolo doveva dividere un paio di scarpe con la bimba di sua sorella, (un paio di scarpe da bambino può costare anche sette corone!), le ho fatto credere che un mio nipotino, per il quale ho tenuto le cose di Hannerle, fosse troppo grosso per portarle. Se voleva farmi il piacere ecc. Era tanto contenta, e lo ero anch'io, quando il suo piccolo Joszi ricevette tre completini, scarpe, calzini e addirittura un pigiama. Hannerle aggiunse un carrettino, e almeno un bambino ora è a posto. Else mi ha confidato che suo marito ha dovuto chiudere il negozio, e tre sere la settimana guadagna una misera mancia come strillone in un baraccone del tiro a segno. Non è terribile? Ed è solo un esempio! Se anche Willi non dovesse combattere con delle difficoltà, saprei cosa fare. Suona mezzogiorno, devo andar a prendere Hannerle.

Scrivimi presto così noi saremo di nuovo a posto, vero?

Baci, Ilse.

Witkowitz, 5 settembre 1933

Carissima Lilian!

Mia carissima Lilian! Anche se non faccio nessun mistero delle mie idee e sono convinta che – metaforicamente detto – ci azzufferemo ancora molto spesso. Oppure, se